

DIBATTITO CON I LAICI



Aborto, pillola e caso Englaro: tesi a confronto

LINDA VICENTINI

L'Associazione Laici per il Trentino ha invitato, martedì sera all'Hotel Rovereto, gli schieramenti politici che si fronteggeranno a breve a dire la propria sui temi riguardanti la legge 194 ed il testamento biologico. A rispondere all'invito quattro dei sei gruppi: per i Comunisti italiani il candidato alla presidenza Gianfranco Valduga; a rappresentare i sostenitori di Divina, Delai e Catalano tre medici: rispettivamente il dott. Giuseppe Frattin del PDL, il dott. Marco Ioppi dell'UDC primario di Ostetricia e Ginecologia dell'Ospedale S. Maria del Carmine e il dott. Emilio Arisi indipendente della Sinistra del Trentino e primario per il medesimo reparto all'ospedale S. Chiara.

A dare il via al confronto sulla 194, familiarmente conosciuta come legge sull'aborto, è stato il presidente dell'Associazione Mauro Bondi che ha posto provocatoriamente i propri ospiti di fronte ad un quadro ipotetico, immaginando di arrivare ad una percentuale del 100% di obiezione di coscienza dei medici, diritto che è contemplato dalla legge in questione, in questo caso verrebbe meno l'altro diritto contenuto nella medesima legge, quello appunto del diritto all'interruzione di gravidanza.

Come si sa, le ipotesi, soprattutto quelle volutamente provocatorie, possono prendersi la libertà d'immaginare anche situazioni estreme, impossibili da verificarsi nella realtà, diremo. Rivolgamoci allora alla realtà, nello specifico a quella trentina. Il primo a farlo, ieri sera, è stato il dott. Arisi ricostruendo un quadro della sanità in regione che vede sette medici non obiettori su una cinquantina di operatori sanitari (circa un 14%), questi, operanti nelle tre uniche strutture pubbliche ospedaliere di Trento, Rovereto e Arco che garantiscono il diritto della donna sancito dalla 194, un numero totale in regione di 1300 aborti annui operati, dei quali più di 700 praticati in strutture private. Mentre, la realtà di chi fa richiesta d'interruzione di gravidanza è rappresentata da tempi d'attesa che, per i motivi sopra elencati, fisiologicamente s'allungano com-

portando un'innalzamento, altrettanto fisiologico, dei rischi per la salute dell'interessata.

Negli interventi di Arisi, Ioppi e Valduga la riflessione sulla 194 si è focalizzata sulla distinzione tra la libertà individuale di coscienza del singolo medico e la necessità che una struttura pubblica sia messa in condizione di garantire un diritto sancito, «di assolvere» nell'osservazione di Valduga «le sue funzioni nella società». Altra impostazione al dibattito è stata data dal dott. Frattin, alle spalle una professione di medico di famiglia e promotore trent'anni fa del Centro Aiuto per la Vita. La sua attenzione si è concentrata sul testo di legge (testo che il candidato Valduga confessa di non aver mai letto), sottolineando come il suo carattere sia quello di tutela della procreazione, come in esso si sottolinei la gravità dell'aborto contemplando appunto la possibilità di obiezione di coscienza da parte del medico.

Ha poi polemizzato sulla realtà lavorativa degli operatori sanitari ricordando annunci di lavoro espressamente indirizzati a medici non obiettori per proseguire mettendo in dubbio l'impegno da parte di quei medici favorevoli all'aborto di operare attivamente per una prosecuzione della gravidanza nei confronti delle loro pazienti. Osservazioni rispetto alle quali il primario di Trento ha smentito la questione della maggior possibilità lavorativa anzi, ha denunciato il crescente peso politico che in Italia ha assunto la questione dell'obiezione.

Per quanto riguarda il testamento biologico Valduga e Arisi si sono espressi assolutamente favorevoli. Ioppi ha affrontato la questione concentrandosi sulla distinzione tra le metodologie mediche, in particolare ha espresso il proprio dubbio sul considerare atto medico, o meno, l'uso del sondino per l'alimentazione forzata. Contrario ad un testamento biologico scritto ma favorevole al raccogliere testimonianze familiari in merito alle pratiche mediche da farsi o no al malato, il dott. Frattin, che ha ricordato, con episodi tratti dalla sua esperienza di medico di base, come l'avvicinarsi alla morte possa essere vissuto come un momento di grande affetto e intimità.